

Michon, dall'avanguardia alla Grazia

Vite minime. Lo scrittore francese, che fino a 40 anni non aveva pubblicato nulla, ha ricevuto il Premio **Nonino**
«Seguivo le mode letterarie, volevo liberarmi delle radici contadine: stavo finendo sulla strada e Dio mi ha salvato»

«Questo libro mi ha salvato la vita. Attraversavo un periodo in cui ero senza occupazione e avevo già un'età in cui trovare lavoro è più difficile: se non ci fosse stata una svolta, se non si fosse aperta la possibilità di pubblicare sicuramente sarei finito a mendicare in strada».

Lo scrittore francese Pierre Michon, 72 anni, parla del suo romanzo più famoso, «Vite minuscole» che apparve in Francia nel 1984 (nel frattempo ne ha scritti un'altra decina), ma in Italia è stato tradotto da Adelphi solo l'anno scorso, ed è stato subito acclamato come un capolavoro, come già era successo in patria. Sull'onda di questa conferma a Michon sabato è stato consegnato a Percoto (Udine) il Premio Internazionale **Nonino** per questo prezioso libro in cui racconta di derelitti, di vinti, di persone che scendono la china dell'amarezza e della sfortuna; esseri abbandonati alla furia degli eventi, in un mondo quasi primitivo, selvaggio, ben lontano dalla cultura, nel Limousin, provincia della Francia centrale in

cui la vita ha ritmi ancora pesanti. Non parla di eroi Michon ma di uomini comuni, come il parroco tabagista, i nonni paterni avvolti dal silenzio dell'umiltà, una donna amata, una sorella rincorsa nelle emozioni del ricordo: sono il tessuto vellutato di una sincerità addirittura disarmante.

«Ho sofferto molto in quegli anni - dice visibilmente emozionato -: avevo scritto molte cose ma non mi sentivo di presentarmi a un editore perché mi sembrava che non funzionassero; poi, improvvisamente hanno scelto "Vite minuscole" e con la pubblicazione per me è arrivata la salvezza. Questa è la ragione per cui nel libro parlo molto della Grazia, in senso religioso, perché mi sono sentito proprio toccato dalla mano di Dio. E ho delegato la Grazia ai miei personaggi: in ognuno di loro vibra questa forza».

Questi 8 racconti sono altrettanti romanzi concentrati.

«Il libro è costituito dai racconti di 8 vite, ma tutti i protagonisti sono collegati alla biografia del narratore e concorrono alla formazione del romanzo. Le brevi storie dei miei personaggi sono come un tiro con l'arco: il racconto inizia con il

prendere la mira e, scoccata la freccia, si spera sempre che il sentire dello scrittore raggiunga il bersaglio-lettore».

Perché le sue storie non hanno quasi mai un finale allegro?

«Perché non c'è un lieto fine per nessuno di noi: alla fine moriamo tutti. Forse ho esagerato un po' con il tono patetico nel finale. Il curato che muore in una foresta preda di una illuminazione francescana - povertà, natura, colloquio con Dio - nella realtà è morto di cancro ai polmoni. Ho voluto nobilitare e abbellire queste vite minuscole anche se, paradossalmente, ho fatto fare ad alcuni di loro una vita peggiore di quella reale».

L'armonia linguistica rende il libro prezioso in ogni anfratto. Che lavoro c'è dietro?

«I miei racconti, stilisticamente parlando, stupiscono anche me. Quello in cui mi trovo quando li scrivo non è il mio stato abituale: quando scrivo sono un altro che parla, una specie di ventriloquo o, se preferisce, una medium. E debbo dire che anche se la mia sembra una lingua molto elaborata, in realtà non è così. È spontanea, potrei dire che si scrive da sé. Se il soggetto che ho scelto mi è congeniale e il mio stato ade-

guato, c'è una grande spontaneità nella scrittura e forse per questo i miei romanzi sono brevi, perché quando finisce l'emozione che ho dentro finisce tutto. La scrittura raramente mi appartiene: è un dono sporadico, il tempo in cui sono nello stato di grazia giusto per scrivere mi sembra sempre poco. Vorrei che l'illuminazione, la forza di concentrazione, il senso di languore malinconico da cui spuntano i germogli di un racconto fossero più lunghi, più frequenti per interrogare a fondo la storia umana, il destino».

Come valuta la situazione attuale, le crisi in cui ci muoviamo?

«Mi fa paura. Nel 1989 s'è sgretolato il mondo che conosciamo, basato su un equilibrio duale. È scomparso ed è difficile trovare un nuovo campo, perché ormai tutto è frastagliato».

La spaventa il terrorismo?

«Molto, ma voglio sperare che non durerà nel tempo. I terroristi di oggi sono una minoranza, come erano gli anarchici nel XIX secolo, e penso possano essere contenuti e bloccati. Secondo me sono dei giovani nichilisti che amano la morte. In questo momento storico si tratta di seguaci dell'Islam, ma in realtà sono psicologie di giovani presenti in tutte le epoche dell'umanità».

Francesco Mannoni



La festosa cerimonia di premiazione del Nonino, a Ronchi di Percoto, nella campagna a Sud di Udine



Lo scrittore francese Pierre Michon

